

**Ali Smith.** Con la tetralogia che ha inaugurato la «BrexLit», la letteratura sulla Brexit, l'autrice scozzese ha cercato di rappresentare il presente, di dare ampiezza e solidità all'effimero

# Narrare l'oggi, per il domani

**Teresa Franco**



Quando Ali Smith, affermata autrice di romanzi, racconti e opere teatrali, ha iniziato a progettare la sua tetralogia sulle stagioni, Brexit era solo nell'aria, e nessuno poteva prevederne le conseguenze. Eppure *Autumn*, il primo romanzo della serie, apparso a pochi mesi dal referendum, era destinato a marcare un rito di passaggio verso un'altra era, post-Brexit, e verso un nuovo genere letterario, la BrexLit. Da allora, Smith, fedele al suo piano ambizioso, è giunta al volume numero tre, mentre in Italia sono due i libri editi da **Sur**, e tradotti, con altrettanta disciplina e bravura, da Federica Aceto.

L'intenzione di Smith non era quella di scrivere un romanzo politico, ma riuscire a rappresentare l'oggi, il presente, dare ampiezza e solidità all'effimero. Per la scrittrice scozzese, affascinata dalle parentele delle parole, si trattava di riattivare una relazione etimologica, di riportare, cioè, il romanzo (*novel* in inglese) alle sue origini, quando scrittori come Dickens si lasciavano ispirare dalle *novità* del giorno. Può la letteratura essere nuova, contemporanea ai suoi lettori, e ciononostante durare? E può un'autrice, preoccupata di decifrare il presente, ambire a una scrittura che quasi pretenda di farsi da sé, senza altra necessità che il caso? Sono alcuni paradossi ineludibili che hanno lasciato traccia nella lingua inglese dove *last* (recente, ultimo) – riflette in un racconto Smith – è collegato a *lasting* (durevole).

*Autunno* porta queste sfide al centro della sua meditazione, facendoci sentire l'inganno del tempo come progressione lineare. Smith, abile sabotatrice delle convenzioni narrative, quasi sospende la trama per dare risalto all'amicizia tra una trentenne e un uomo che di anni ne ha compiuti 101. La durezza della loro intesa intellettuale vanifica i pregiudizi. Elisabeth (scritto con la 's', un capriccio contro la formalità inglese) e Daniel sono sospinti indietro, e in avanti, verso un futuro che l'uomo, nel suo stato comatoso, può lambire solo in sogno, e che la ragazza invece sa ricreare con l'immaginazione. Se inizio

e fine si toccano, nelle metamorfosi dell'autunno, anche la nostra percezione simbolica del tempo si modifica, e Brexit, fuori dal clamore mediatico o dalle contese patriottiche, è un evento privo di finalità: non annuncia il decli-

no, e non porta rigenerazione.

Con *Inverno* la sfida ad includere il nuovo si radicalizza, la *finzione* del romanzo quasi si lascia contaminare dalla *falsità* del linguaggio corrente. Mi verrebbe da pensare che Smith senta nella somiglianza di queste parole (*fiction/false*) un legame pericoloso e per questo si mette a indagarne sovrapposizioni e confini, a partire dalla più piccola cellula sociale. Siamo alla vigilia di Natale e in una grande casa in Cornovaglia Sophia, una donna di successo ormai in pensione, attende l'arrivo del figlio, Arthur, detto Art, e della sua fidanzata Charlotte. Tuttavia, la rottura della relazione spinge Art a pagare una sconosciuta, Velux, detta Lux, perché finga di essere Charlotte e lo salvi dall'imbarazzo. Al trio, si aggiunge anche Iris, la sorella ribelle, che Sophia, ha sempre considerato una povera mitomane, e con la quale non parla da circa trent'anni.

Un'ironia corrosiva caratterizza la dinamica del gruppo, dal momento che ognuno dà sfogo alle proprie frustrazioni senza riuscire a fidarsi dell'altro. E mentre la narrazione procede frammentaria, con i soliti slittamenti di prospettiva, Dickens è ancora una volta il grande padre rinnegato: dal punto di vista stilistico testimonia l'impraticabilità di una scrittura ordinata, canonica, che tanto piacerebbe a Sophia; dal punto di vista morale, la magia del suo canto natalizio sopravvive a stento in qualche scialbo motivo. È Natale, ma «Dio è morto», ci viene detto all'inizio. Nonostante le divergenze caratteriali dei personaggi, il nichilismo ha contagiato tutti: la saggezza pragmatica della madre, l'animo battagliero della zia, l'idealismo del figlio, e persino l'apparente ingenuità di Lux. Eppure, proprio a lei, chiamata a impersonare un'altra, è affidato il compito di riportare la *luce*. La confessione della sua estraneità – non

perché finta-Charlotte, ma perché se stessa, croata, lesbica, precaria, senza fissa dimora – denuncia il conformismo degli altri e rivela una somiglianza con quel dramma Shakespeariano «dove tutti fingono di essere qualcun altro o qualcos'altro». Smith svela nel *Cimbelino* un'altra fonte prediletta – non a caso, inclusa nell'antologia del 2006 (*The Reader*, Constable, London)

Mentre si infittiscono i riferimenti all'attualità – dal dibattito parlamentare su Brexit, alle profezie di Trump,

**Scozzese**  
Ali Smith è nata  
il 24 agosto 1962

**ALISMITH  
PARLERÀ DEI  
NOSTRI TEMPI  
DIFFICILIA  
FESTIVALETTE-  
RATURA**



**Mercoledì**

4 settembre alle  
21 a palazzo san  
Sebastiano, a  
Mantova, durante  
Festivaletteratura  
Ali Smith  
dialogherà con  
Teresa Franco  
intorno al tema  
«L'antidoto ai  
nostri tempi  
difficili»

**COVER  
STORY**



**Il colibri di Fmi**

La copertina è tratta da un quadro di N. García Uriburu. Ma la scelta è di Franco Maria Ricci che, per il libro di Anna Maria Dadomo, è ricorso a un quadro della sua collezione personale. Leggero, etereo, simbolico, forte. (s.sa.)

**INVERNO**  
**Ali Smith**  
traduzione di Federica Aceto, **Sur**, Roma, pagg. 280, €17,50



passando per l'incalcolabile mole di *fake news* propagate dai social – Lux cerca di interrompere lo sterile battibecco delle sorelle e di consolare le angosce del ragazzo. L'improvvisa simpatia tra i due, Art e Lux, finisce per suggerire un significato quasi simbolico. In *Autunno*, questo binomio, arte-verità, è ancora saldo, e Smith fa dire al suo personaggio: «chiunque s'inventi la storia s'inventa anche il mondo». In *Inverno* l'autrice ci mette sotto

gli occhi i segni di una natura morta, eppure, attraverso una vasta gamma di registri, riesce a farci ancora inseguire la bellezza.

@teref18

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'AFORISMA

Scelto da  
**Gino Ruozi**



Quel colpo di pistola ci ha risparmiato, quanto meno, i dolori del vecchio Werther

—  
**Gesualdo Bufalino,**

*Il malpensante,*  
Bompiani,  
Milano, 1986

